

Il brescellese Marchionne Toschi e la misura del tempo

GIULIANO GELMINI E GIOVANNI SANTELLI

L'assillo del tempo che passa, indubbiamente, ha sempre ossessionato l'uomo che, fin dalla più grande antichità, ha cercato di misurararlo, dapprima valutando, a occhio, la posizione del sole e delle stelle e lo spostarsi delle ombre e poi, di pari passo con il progredire della scienza e della tecnica, con la costruzione di strumenti, via via più sofisticati, che andarono dalla misurazione dell'ombra dei grandi obelischi dell'antico Egitto, il cui principio venne poi perfezionato nelle meridiane, pervenuteci in un buon numero di esemplari realizzati anche in forme decisamente complesse (fig. 1, fig. 9 e fig. 10), alle clessidre ad acqua (fig. 2) e alle cosiddette 'candele orarie', ovvero candele con appositi contrassegni il cui consumo misurava il trascorrere del tempo notturno.



fig. 1 - Meridiana costruita nel 1699 da Martino Bianchi a S. Benigno Canavese¹

A tutto ciò si aggiungevano, seppure sporadicamente, altri marchinegni, prevalentemente ad acqua, ma anche a incenso, di cui le fonti ci hanno tramandato l'eco.

Per millenni il poter disporre degli strumenti per misurare il tempo è stata una prerogativa dei singoli privati e, per di più, delle classi più abbienti, a motivo del loro costo elevato. Le classi meno fortunate, invece, si limitavano a muoversi e a operare seguendo i ritmi della luce solare ed è stato così fino a quando l'invenzione dell'orologio da torre ha portato alla fruizione generalizzata della misura del tempo.

Il primo orologio pubblico di cui ci è giunta notizia, tuttavia, non era su una torre, ma nella navata di una chiesa modello, descritta nel 1296 in *Rationale divinatorum officiorum* di Guglielmo Durando, governatore della Romagna e vescovo di Mend.²

Nel 1869 Bartolomeo Podestà sintetizzava così la storia degli orologi pubblici:

Nessuno scrittore anteriore al secolo XII parla dell'oriuolo a ruote, benché taluni delle epoche seguenti abbiano voluto farne inventore Pacifico arcidiacono di Verona al tempo

¹ <https://www.wikiwand.com/it/Meridiana>

² Elisa CAMPOREALE, *Sugli orologi pubblici in Italia: presenze e rappresentazioni*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria*, vol. LXXV, Nuova serie - LXI, anno 2010, (di seguito, per brevità, CAMPOREALE), p. 217.

dell'imperatore Lotario nipote di Carlo Magno (3). Affermandosi invece dai più essere orioli ad acqua e quello notturno di cui trovasi menzione in una lettera scritta l'anno 757 da papa Paolo I a Pipino re di Francia (4) e l'altro che Aronn al Raschild re dei Persiani fece presentare a Carlo Magno nell'anno 807, consistente in 12 pallottole di bronzo, le quali successivamente al passar di ciascun'ora cadevano facendo risuonare un cembalo sottostante (5); e finalmente i due orioli immaginati e costrutti da Boezio(6) Dante è il primo che in quei versi (8)

E come cerchi in temprà d'orioli
 Si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
 Quieto pare, e l'ultimo che voli

accenna colla solita meravigliosa evidenza al rallentamento prodotto dal movimento delle ruote, ciò che nell'arte dell'oriolaio chiamasi rotismo. D'altra parte il primo oriuolo che mai si elevasse sopra torre fu quello in una stella d'oro collocato l'anno 1306 sul campanile di s. Eusebio in Milano (9); ma tale oriuolo non dovè batter le ore, dappoiché 17 anni più tardi, cioè nel 1323, egualmente in Milano, Azzo Visconti faceva mettere sul campanile di s. Gottardo, secondo scrive un cronista, unum horologium admirabile, quia est unum tintinabulum grossum valde quod percutit unam campanam XXIV vicibus secundum numerum XXIV¹⁰ (11): e tale importante aggiunta nel meccanismo dell'oriuolo produsse così grande meraviglia da denominarsi contrada delle ore la via dove trovavasi appunto il campanile di s. Gottardo (12).¹³

A Bologna

Il primo areluogio che avesse mai el Comune de Bologna [omissis] chomenzò de sonare a dì 19 de mazo in 1356 e fu messo in su la torre del chapitano xhe è dalla

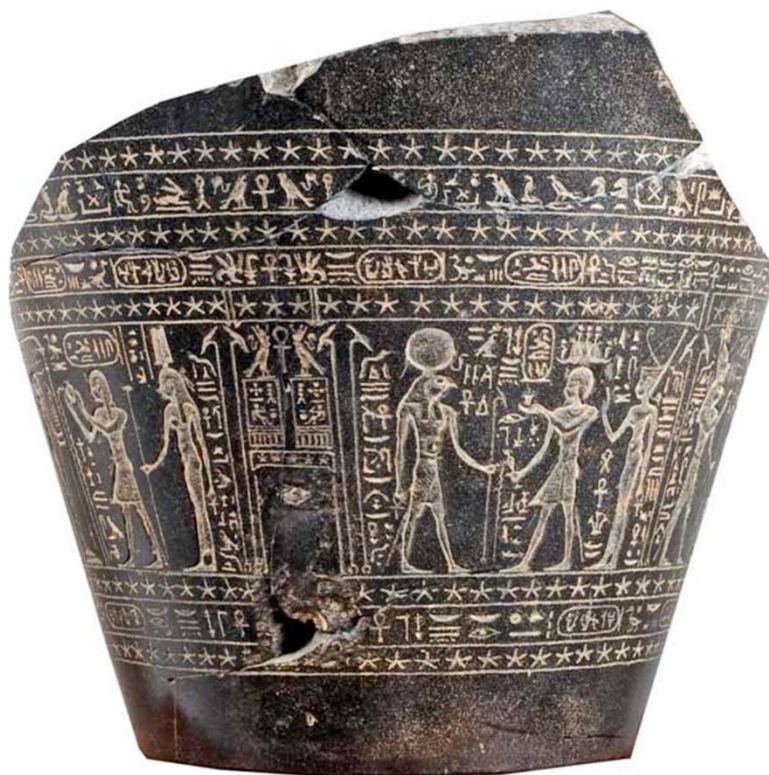


fig. 2 – Frammento di clessidra ad acqua dell'antico Egitto (epoca di Tolomeo II Filadelfo, 285-246 a.C.) rinvenuta a Roma, dove è conservata presso il *Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco*⁷

All'interno del vaso, in granito nero, erano incise dodici serie di tacche circolari, di cui ne residuano sette, che costituivano le 12 scale orarie mensili; il trascorrere del tempo era indicato dal livello dell'acqua, che defluiva lentamente attraverso un piccolo foro sul fondo

³ Vedi Gio. Batt. Passeri, *Ragionamento delle arti non conosciute e non curate dagli antichi*, Opuscoli, tom. 19, pag. 193.

⁴ *Direximus etiam Excellentiae vestrae er libros... nec non horologium nocturnum*, Cenni, Cod. Carol. Tom. I, pag. 148. Cenni sospettò che potesse esser fatto in modo da indicare le ore della sfera segnata coll'aiuto d'un lume acceso che vi era rinchiuso.

⁵ Du Cange, Gloss. Med. et inf. Lat. ad v. *Horologium*.

⁶ Vedi Mazzucchelli, *Scrittori d'Italia. Boezio*, tom. II, par. III.

⁷ http://www.museobarracco.it/it/percorsi/percorsi_per_sale/piano_primo/sala_ii_arte_egizia_e_mesopotamica/clessidra_ad_acqua

⁸ Paradiso, canto XXIV.

⁹ Vedi fra i molti Tiraboschi, tom. II.

¹⁰ "Un orologio meraviglioso, perché è sonaglio molto grosso che percuote una campana 24 volte subito dopo il numero 24."

¹¹ Il Fiamma, *Cronaca milanese all'anno 1323*.

¹² Carlo Rosmini, *Storia di Milano*, tom. 2, pag. 35

¹³ Bartolomeo PODESTÀ, *I primi orioli pubblici in Bologna nei secoli XIV e XV*, in *Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, anno ottavo, Bologna, Regia Tipografia, 1869, (di seguito per brevità PODESTÀ), pp. 143-4.

piazza, e fesel fare Mess. Johane de Uolegio signore de Bologna.(1)

(1) Diario di cose seguite in Bologna dall'anno 1345 fino al 1381. Manoscritto ined. Bibl. Universitaria.¹⁶

Allo stato attuale delle conoscenze, invece, per quanto riguarda l'Italia le documentazioni più antiche riguardano l'orologio in un convento di Orvieto nel 1305 e quello del campanile di San Gottardo in Corte a Milano, sopra citato, montato però nel 1335 e non nel 1323, come riteneva il Podestà. Per quanto riguarda gli esemplari che ci sono pervenuti, seppure sottoposti a periodici adeguamenti tecnici, il più antico è quello di Chioggia (fig. 3 e fig. 4), attualmente nel Museo della Torre di S. Andrea, ma fino al 1842 sulla Torre del Palazzo Pretorio.

La tecnologia fu sviluppata, probabilmente, in Italia Settentrionale da cui, nel secondo terzo del Trecento, maestri orologiai emigrarono in varie parti d'Europa.¹⁷

[Nel tardo Medioevo] l'orologio da torre è un manufatto di pubblica utilità [omissis] finanziato con fondi o sottoscrizioni pubbliche. La comunità si impegnava a garantirne la funzionalità e, se dotato di quadrante, la leggibilità. La funzione pubblica è attestata dall'inquadramento del temperatore, o moderatore dell'orologio. Si tratta di uno dei pochi funzionari pubblici stipendiato in quanto tecnico senza essere addetto alle tasse, alla difesa, alla giustizia, o senza esser strutturato a corte o a palazzo. Il temperatore era responsabile dello strumento per la misura del tempo di una comunità. Aveva il compito di controllare e oliare quotidianamente gli ingranaggi, di regolare manualmente la o le lancette, o indici orari, per garantire l'accuratezza dell'indicazione oraria, di caricare il meccanismo e di eseguire lavori di ordinaria manutenzione.¹⁸

Indubbiamente si trattava di una mansione che richiedeva elevate capacità professionali che, come vedremo, veniva preferibilmente affidata a orologiai di provata esperienza.

Nei primi anni del XV secolo ebbero una certa fortuna i "batticampana" (fig. 6), ovvero coppie di automi collocati ai due lati della



fig. 3 – Orologio di Chioggia, il quadrante, a orario italico, suddiviso in 24 ore con un unico raggio della stella centrale che indica l'orario¹⁴

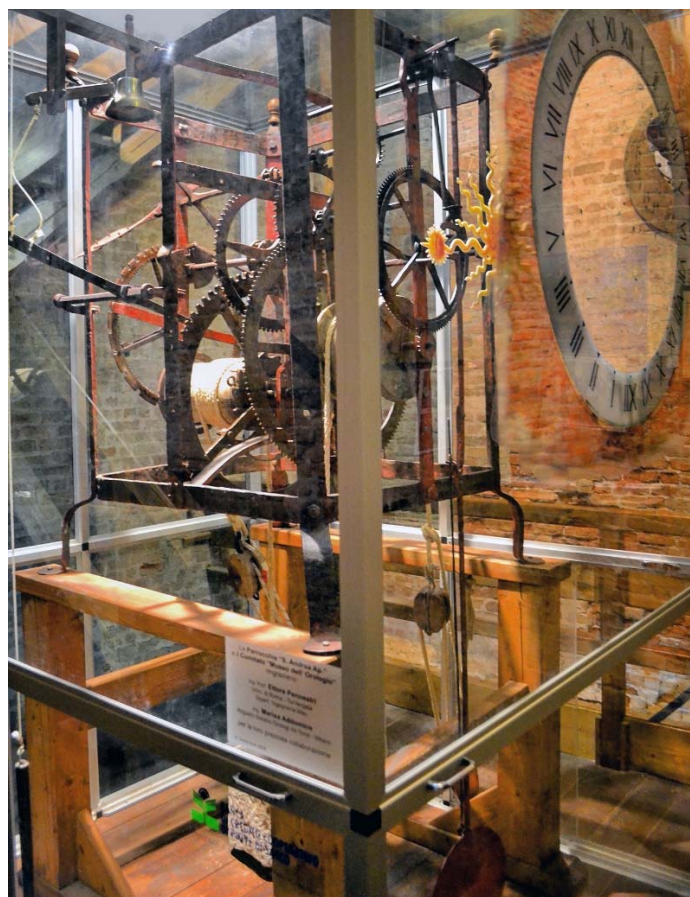


fig. 4 – Orologio di Chioggia, l'antico meccanismo¹⁵

¹⁴ <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/1f/OrologioSant%27Andrea.png>

¹⁵ https://www.viaggiareunostiledivita.it/visitare-chioggia-itinerario-piedi-cosa-vedere-un-giorno/img_6481/

¹⁶ PODESTÀ, p. 41.

¹⁷ CAMPOREALE, pp. 217-9.

¹⁸ Ivi p. 219-220.



fig. 5 – Orologio pubblico di Reggio Emilia

Fu realizzato nel 1481 da Giovanni Paolo Rainieri, allievo di Marchionne Toschi, assieme al figlio Giovanni Carlo; l'orologio è stato restaurato più volte, ma gli automi risultano aver funzionato in situ fino al 1846¹⁹; ora sono conservati presso i *Musei Civici di Reggio Emilia, Museo di Arti Industriali*²⁰

In alto:

La Beata Vergine con il Bambino in braccio e i tre Re Magi che reggevano i doni, ora non più presenti, con la mano sinistra; poiché dal basso sarebbero stati comunque invisibili, i piedi non erano stati realizzati.

A lato:

L'Angelo tubicino²¹ che precedeva il corteo dei Magi suonando la tuba, non più presente; l'ordine del corteo era probabilmente lo stesso che si può vedere ancora oggi nell'orologio di Venezia, di cui alla figura successiva, originariamente realizzato nel 1499 dalla stessa "bottega" di quello di Reggio; l'angelo qui a lato, tuttavia, potrebbe essere stato fatto da Marchionne Toschi nel 1431



¹⁹ CAMPOREALE, nota 38, p. 226.

²⁰ <https://www.comune.re.it/catalogomuseo/musei.nsf/Arte?OpenForm&col=Museo%20delle%20Arti%20Industriali>

²¹ Tubicino = che suona la tuba.



fig. 6 – Orologio di piazza S. Marco a Venezia²²

Fu originariamente realizzato, nel 1499, da Giovanni Paolo Raineiri e da suo figlio Giovanni Carlo

A lato:

Visione d'insieme con il quadrante dell'orologio a 24 ore

In alto:

Dettaglio coi due batticampane



A lato:

Dettaglio con la processione dei Re Magi guidata dall'Angelo tubicino che, reggendo con la mano sinistra i doni, sfilano davanti alla Beata Vergine col Bambino in grembo

²² https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/2/2b/7031_-_Venezia_-_P.zza_S._Marco_-_Torre_dell%27orologio_-1499_-_Foto_Giovanni_Dall%27Orto%2C_6-Aug-2007.jpg

campana dell'orologio che, muovendosi, battevano le ore. Il primo dovrebbe essere stato quello del campanile della chiesa di San Giovanni Elemosinario di Rialto a Venezia, che risulta già realizzato nel 1400.²³ Nei decenni successivi ai batticampana si affiancarono i "caroselli", ovvero cortei di automi, con sembianze di santi, angeli tubicini²⁴, ecc. che periodicamente uscivano processionalmente da un'apertura laterale dell'orologio, mimavano inchini e squilli di tuba, per poi scomparire in un'apertura dall'altra parte.

Marchionne Toschi e la sua scuola

A Parma, nel 1421,

Durante la podesteria del Barbò, [omissis] fu deliberato di ornare la torre del Comune di un orologio nuovo, e di decorarne fors'anco il prospetto con dipinture. Vivea a quei dì in Brescello un valente fabbricatore di tali ingegnose macchine, nostro concittadino.²⁵ Era chiamato Maestro Marchionne di q. Michele Toschi. Offertosi egli al Comune per l'eseguimento di quest'opera, fu accettata la profferta ed affidatogli il lavoro il giorno ottavo mese di ottobre (1)

(1) Litt., Decr., ecc., a c. LIII e LIV. Furono convenuti col Toschi i patti seguenti: Fosse l'orologio buono, bello, robusto, duraturo e lodevole a giudizio di persone perite nell'arte: Dovesse star fermato entro una gabbia di ferro, e pesare colla gabbia 23, o 24 pesi: Entro il venturo marzo fosse condotto a finimento, ed a tutte spese del fabbricatore non solo posto a luogo, ma provveduti gl'ingegni occorrenti la Stella, od il Raggio, ove piacesse agli anziani di far fare a spese del Comune tanto esso Raggio quanto il dipinto che doveva ornare l'orologio: Novanta lire imperiali fosse il pregio dell'opera da pagarsi in due rate al fabbricatore, la prima di 30 lire avanti ch'ei ponesse mano all'opera, l'altra a lavoro compiuto. Oltrachè fu esentato da ogni dazio pel trasporto da Brescello a Parma delle ruote e degli altri ingegni dell'orologio, ed avendo egli promesso di trasportare il suo domicilio in Parma a pena terminato esso orologio, e di averne una diligente cura non solo ma di mantenerlo a proprio spendio durante la sua vita, eccetto le funi, gli furono assegnati uno stipendio mensile di 44 soldi, ed una bottega del comune sotto la scala del Palazzo vecchio verso la piazzuola delle erbe, la quale solesi dare a chi custodiva l'orologio, allora tenuta da Giovanni da Corniglio barbiere. Gli fu promessa, eziandio l'esenzione reale e personale, eccetto i dazj e le gabelle.²⁶

Il Toschi costruì l'orologio, che pesava quasi 190 kg²⁷ e si trasferì a Parma. Di questo valente brescellese ben poco d'altro si sa, tanto che si ignora anche la sua data di morte. Di lui sappiamo, però, che nel 1431 fu incaricato di aggiungere un Angelo tubicino al preesistente orologio del Comune di Reggio.

L'Angelo tubicino di Reggio fu forse inglobato nel più tardo gruppo di automi con l'Adorazione dei Magi oggi al Museo Civico [di Reggio Emilia]²⁸

Poiché questo Angelo ci è pervenuto (fig. 5), se l'ipotesi della Camporeale fosse giusta si tratterebbe dell'unica opera del Toschi che ci è pervenuta.

Nel 1433, poi, l'orologiaio brescellese aggiunse un Angelo tubicino anche all'orologio di Parma.²⁹ A questo proposito il Pezzana scriveva:

Dice [la sua fonte Da-Erba] eziandio che il 18 dello stesso mese [aprile 1431] si cominciò di far ponti alla torre del Comune di fuori verso le tavelle per farci la ruota delle hore dimostrative al popolo, nella quale fu anco fatto una luna che dimostrava tutti gli dì, ed il tempo della luna agli intelligenti, e fu finita il 24 luglio.³⁰

²³ CAMPOREALE p. 222.

²⁴ Suonatori di tuba.

²⁵ Brescello a quel tempo faceva parte del Comune di Parma.

²⁶ Angelo PEZZANA, *Storia della città di Parma*, tomo II 1401-1449, Ducale Tipografia, Parma, 1842 (di seguito, per brevità, PEZZANA II) pp. 206-7.

²⁷ Luciano SCARABELLI, *Istoria Civile dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla*, vol. II, stampato nel 1846, pubblicato nel 1858, p. 318.

²⁸ CAMPOREALE p. 225 nota 30.

²⁹ Ivi p. 225

³⁰ PEZZANA II, nota (5) p. 307.

E ancora, sotto l'anno 1433:

Vedemmo nello stesso anno 1431 come il nostro Comune avesse fatto aggiungere a comodo della popolazione nuovi ingegni alla ruota delle ore sulla torre della piazza. In quest'anno [1433] nel mese di aprile fece al mezzo della torre medesima aprire una finestra a foggia di tabernacolo, d'onde ad ogni batter delle ore per maestrevole arteficio usciva un angelo con tromba in mano in atto di suonare.³¹

Sappiamo anche che sotto la guida del Toschi si formò una scuola di valenti orologiai di cui fecero parte i Raineri o Rainieri, documentati sia a Parma, sia a Reggio.

Per Parma il Pezzana scriveva, sotto l'anno 1437:

Vedemmo sotto l'anno 1421 come fosse stato chiamato da Brescello a P. un prestante nostro fabbricatore di orologi e di altre macchine, cui chiamavano *Maestro Marchionne Toschi*. O sia ch'egli ancora vivesse nel presente anno, o sia che dalla sua scuola usciti fossero abili artefici, forza è con chiudere che la nostra città avesse rinomanza non picciola nel fatto delle arti meccaniche, imperocchè fu qui compito in quest'anno *un grande e grosso orologio di ferro per uso* del famoso Monistero della Certosa di Pavia, e di qua sta va per essere trasportato a sito il dì 17 settembre (32).³³

E sotto l'anno 1443 aggiungeva:

Dicemmo sopra [omissis] come negli anni passati fossero tra noi prestanti fabbricatori nostrali di orologi, e parlammo in ispezietà di Maestro Marchionne Toschi che sembra aver fatto. valenti allievi. Tali verisimilmente esser doveano un Bartolommeo Rainieri *Maestro d'orologi*, ed un Antonio da Ramiano cognato di lui, ambo cittadini Parmigiani, che intorno a questo tempo il Duca aveva presi al suo servizio. Considerando la qual cosa, è da presumere che fossero de' principali nella loro arte, tanto più che in quest'esso mese di febbrajo Filippo li privilegiò non solo coll'accordar le esenzioni dai carichi straordinari a loro, ma allargando tale privilegio a Giovanni³⁴ padre di Bartolommeo, ed ai figli discendenti di questo e di Antonio (35).³⁶

Per quanto riguardo Reggio, invece, sappiamo che Giovanni Paolo Rainieri³⁷, parmigiano trasferitosi a Reggio, era stato allievo di Marchionne Toschi³⁸. Di lui scriveva il Campori.

in quel tempo aveva acquistato grande rinomanza Gio. Paolo Rainieri parmigiano, il quale venuto ad abitare in Reggio costruì nel 1481 in società col figlio Gio. Carlo il pubblico orologio di questa città, il quale segnava nel quadrante le ore, i giorni del mese e le fasi lunari. Ad ogni ora escivano i Re Magi passando innanzi e inchinandosi al simulacro della Madonna collocato in alto, e le ore erano battute da un uomo di forme gigantesche (39).⁴⁰

Le statue della Madonna col Bambino, dei Re Magi, di un Angelo musicante (?)⁴¹ e dell'Angelo tubicino sono oggi conservate presso i Musei Civici di Reggio Emilia, *Museo di*

³¹ PEZZANA II, pp. 343-4.

³² *Litt., Decr., ecc.*, CCLXIV, t.° Ciò è provato da lettera dei Maestri delle entrate, i quali con patente del predetto giorno data da Milano concedono che dalla città di Parma si trasporti il pred. Orologio a quel Monistero senza pagamento di alcun dazio, pedaggio, gabella od altro, e si faccia il trasporto per terra, o per acqua, giacché quel monastero godeva esenzione dalle gravezze.

³³ PEZZANA II, pp. 386-7.

³⁴ Dovrebbe trattarsi di Giovanni Paolo, che è citato per Reggio nel paragrafo successivo.

³⁵ *Litt., Decr., ecc.*, CGLXXI. L'atto di tale esenzione che si estendeva tanto alle gravezze straordinarie spettanti alla Camera D. quanto alle pertinenti al Comune di Parma, eccettuati solamente i dazj, i pedaggi, le gabelle e le imbottature, è del dì 20 febb. Furono col l'atto medesimo prosciolti dal pagare le spese che per l'ottenimento di tali esenzioni avrebbero dovuto fare in vigore del decr. D. di giugno 1439. Ivi il Duca li chiama suoi dilette cittadini di Parma, e dice che dava loro questo pegno di beneficenza e di liberalità per rendere sempre più fervente l'ossequio ch'essi nutrivano verso lui.

³⁶ PEZZANA II, pp. 474-5.

³⁷ Dovrebbe essere il Giovanni, padre di Bartolomeo, citato dal Pezzana nel paragrafo precedente.

³⁸ CAMPOREALE, p. 226.

³⁹ Un consimile meccanismo di cui ci è ignoto l'autore, se pure non fu lo stesso Rainieri, fu ripetuto due anni dopo quello di Reggio nella torre del palazzo comunale di Modena, siccome lasciò scritto Iacopino Lancillotto nella sua cronaca a p. 84 con queste parole «Lo oroloio de Modena fato in su el torazo sopra la renger fu livere e sonava e andava l'Anzolo con li re intorno». Non ebbe però lunga durata, perché dagli atti comunali si raccoglie che nel 1518 l'orologio fu fatto di nuovo.

⁴⁰ Giuseppe CAMPORI, *Artisti degli Estensi – orologiai, architetti ed ingegneri – Gli orologiai degli Estensi*, Arnaldo Forni Editore, Ristampa dell'edizione di Modena 1882 (di seguito, per brevità, CAMPORI), p. 5.

⁴¹ Non illustrato.

Arti Industriali (fig. 5). Ricordiamo che, come abbiamo già accennato, l'Angelo tubicino potrebbe essere opera di Marchionne Toschi, a differenza degli altri personaggi, che sono invece del suo allievo Giovanni Paolo Rainieri.

Il Podestà, a proposito dell'orologio di Bologna, inaugurato nel 1451, annotava:

i bolognesi potevano bearsi della vista di que' tre magi, che con scrupolosa esattezza in ogni ora del giorno venivano fuori dall'uscio a fianco della Vergine, e dopo misurata marcia rientravano per far udire i rintocchi della campana. L'idea parve tanto bella forse anco per quell'analogia allora sensibilissima tra gli astrologi e gli astronomi, dei quali tenevansi giusto come grandi maestri i re magi, che non molto dopo un Gian Paolo Ranieri parmigiano stabilitosi a Reggio dell'Emilia vi costruiva per la torre del pubblico un orologio, dove egualmente vedevansi i magi in atto d'adorare la Vergine (42).⁴³

Ancora a proposito dei Rainieri di Reggio, Giovanni Paolo e suo figlio Giovanni Carlo, il Campori aggiungeva:

Di più complesse e più ampie proporzioni fu l'orologio costruito dai medesimi di commissione della Signoria di Venezia e inalzato nel 1499 sopra una torre nella piazza di S. Marco in detta città [fig. 6]. Quest'opera giudicata in quei tempi meravigliosa sussiste tuttora, rinnovata però in gran parte nel secolo scorso⁴⁴ dal celebre meccanico Bartolomeo Ferracina e nel nostro da Luigi di Lucia.⁽⁴⁵⁾⁴⁶

L'orologio pubblico a Brescello

La prima notizia, seppure indiretta, sulla presenza di un orologio pubblico a Brescello è contenuta in una grida, che aveva lo scopo di ostacolare furti e rapine, ed era stata promulgata il 25 ottobre 1555 dal governatore Bartolomeo Moreni, in cui, tra l'altro, si legge:

Che non sia persona alcuna di qual si voglia stato grado o conditione, che ardisca ne presumi andare di notte, per la Terra di Bersello, passato il botto delle due hore⁴⁷, senza lume, sotto pena a chi vi serrà trovato, di scudi dieci d'oro, per ciascuna persona,⁴⁸

Il 'botto delle due hore' documenta, evidentemente, che a Brescello c'era un orologio che suonava le ore, anche perché, in caso contrario, sarebbe stato impossibile far rispettare la grida, perché allora erano ben pochi coloro che possedevano un orologio privato e che, quindi, erano in grado di valutare correttamente se si dovesse o no uscire di casa con la lanterna accesa. Dopo di allora l'esistenza dell'orologio pubblico a Brescello è documentata con buona regolarità fino ai nostri giorni.

La presenza a Brescello dell'orologiaio Marchionne Toschi, tuttavia, unitamente alle peculiari caratteristiche dei contratti per la costruzione degli orologi nel XV secolo ci fanno ritenere molto probabile che a Brescello l'orologio pubblico esistesse già prima del 1421. A quei tempi, infatti, era usuale che gli orologiai si trasferissero nella città dove avevano installato un loro apparecchio, per garantirne il buon funzionamento e la regolazione che, come vedremo, doveva essere costante. Ciò è ben documentato, ad esempio, dal trasferimento a Parma del Toschi, contestualmente alla consegna dell'orologio e dal contratto stipulato il 6 marzo 1452 tra *B. Cardinalis Tusculanus, Bononiae etc Legatus* e *Johannis Evangeliste magister horologi*, per la realizzazione dell'orologio pubblico di Bologna, con il quale il costruttore e un suo aiutante si impegnavano, eventualmente anche a nome dei

⁴² Vedi *Le due nuove Campane di Campidoglio* descritte da Francesco Cancellieri pag. 37

⁴³ PODESTÀ, p. 152

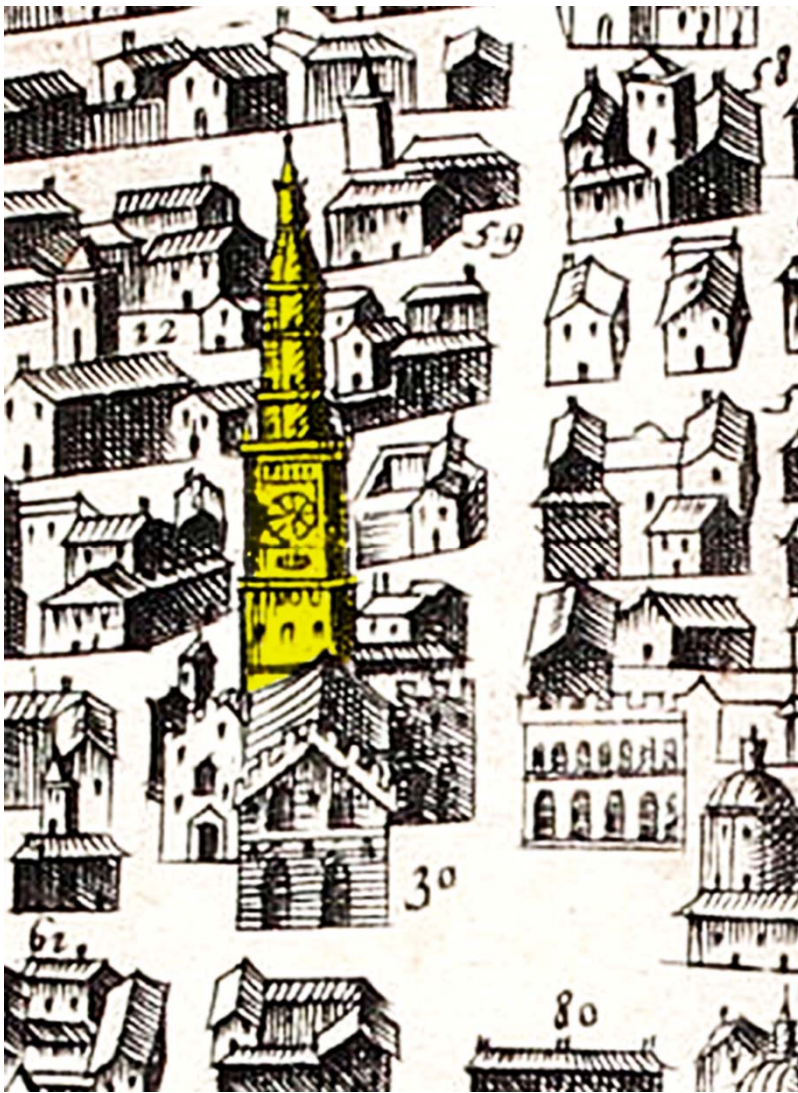
⁴⁴ Il Podestà scrive nel XIX secolo e, perciò, fa riferimento al settecento e all'ottocento. «L'orologio di San Marco fu commissionato a Gian Carlo Ranieri dalla Serenissima. Il quadrante fu svelato, sulla torre appositamente costruita, nel 1499. Dispone anche di un quadrante non astronomico sul lato delle Mercerie. Il movimento fu rinnovato da Bartolomeo Ferracina che lo completò nel 1759, per esser ancora modificato nel 1858-60.» CAMPOREALE, p. 226, nota 39.

⁴⁵ Erizzo, *Relazione Storico-critica della Torre dell'Orologio di S. Marco*, Venezia, 1860, p.62.

⁴⁶ CAMPORI, p. 5-6

⁴⁷ In quella data corrispondeva circa alle attuali ore venti solari.

⁴⁸ ASRe, Archivio del Comune di Brescello, *Grude*, Busta 1555 – 1767; Giovanni SANTELLI, *Momenti, immagini, fatti e personaggi dei secoli passati sulle rive del Po*, TipoLitografia Valpadana, Brescello, 2009, pp. 29-30.



Sopra:

fig. 7 – La torre civica di Parma (da una mappa della II metà del XVI sec.)⁴⁹

La torre, evidenziata in giallo, sorgeva dove adesso ci sono i *Portici del grano*; la mappa è orientata con il Sud in alto e la strada che si diparte dalla piazza, di fianco al n. 30, e va verso l'alto è l'attuale via Farini

A lato:

fig. 8 – La torre del Comune di Parma con l'orologio, da una cartolina del 1800 circa⁵⁰



⁴⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Monumenti_scomparsi_di_Parma#Torre_civica

⁵⁰ Fonte: Alfredo Zerbini, *Parma in immagini*, presso Archivio Storico del Comune di Parma, https://it.wikipedia.org/wiki/File:Torre_civica_Parma.JPG

rispettivi eredi, ad aver cura dell'orologio per trent'anni e, a tal fine, veniva concordato uno stipendio mensile di cinque lire ciascuno.⁵¹

Ne consegue che ci sembra probabile che il Toschi abitasse a Brescello, dopo avervi costruito un orologio, per garantirne il buon funzionamento e che, dopo aver addestrato qualcun altro a svolgere questo compito, si sia trasferito a Parma assieme al suo nuovo orologio. Del resto è documentato che anche in questa città il Toschi ha avuto degli allievi, tra cui il più celebre fu, come abbiamo visto, Giovanni Paolo Rainieri.

La torre del Comune di Parma

È opportuno ricordare, prima di tutto, che, nel periodo di cui ci stiamo occupando, l'orologio non era sulla Torre del Palazzo del Governatore, dove è oggi assieme a diversi tipi di meridiane (fig. 9), ma era sulla Torre del Comune, ovvero dall'altra parte della piazza, lato Est, dove adesso ci sono i Portici del Grano (fig. 7).

La Torre del Comune (fig. 8) fu costruita originariamente sul finire del XIII secolo. Nel 1591 Bonaventura Angeli la descriveva così: «è una torre d'altezza assai notevole, quadra dalla prima cornice in terra, e di là verso la cima d'otto facce»⁵².

Nel XIII secolo fu costruita, probabilmente, solo la parte quadrata, mentre quella ottagonale fu aggiunta successivamente, forse tutta in una sola volta, in occasione dell'importante rifacimento del 1460-70.

La tradizione la vuole altissima, dai 110 ai 130 metri, ma Bernini la indica in "solo" 240 piedi⁵³. È pur vero che di "piedi" ce n'erano di diverse misure, ma il più diffuso era il piede del re, o di Parigi, che misurava cm 32,484. In questo caso l'altezza della torre sarebbe stata di circa 78 metri. Se si fosse trattato di un altro piede, la torre sarebbe stata alta qualche metro in più o qualche metro in meno, ma, comunque, sempre molto meno dell'altezza della tradizione.

Nella sua lunga vita la torre ha conosciuto diverse volte il fuoco. Già nel 1317, infatti, «a' 14 di agosto la caduta di un fulmine sopra la Torre del Comune, per cui ne fu arso il superior tavolato.»⁵⁴

Ancora il fulmine nel 1385: «in esso mese di maggio la folgore colpì il culmine della Torre del Comune, e gettò a terra un capitello che sosteneva la vipera Viscontea.»⁵⁵



fig. 9 – Parma, piazza Garibaldi

La torre del Palazzo del Governatore con le meridiane di diversi tipi

⁵¹ Integralmente riportato in latino in PODESTÀ, pp. 164-5.

⁵² Bonaventura ANGELI, *La Historia della città di Parma, et la descrizione del fiume Parma*, Erasmo Viotto, Parma, 1591 (di seguito, per brevità, ANGELI), libro I, p. 15.

⁵³ Ferdinando BERNINI, *Storia di Parma*, Terza edizione, Luigi Battei, Parma, 1979 (di seguito, per brevità BERNINI) p. 111.

⁵⁴ Ireneo AFFÒ, *Storia della città di Parma*, tomo quarto, Stamperia Carmignani, 1795, p.

⁵⁵ Angelo PEZZANA, *Storia della città di Parma*, tomo primo 1346-1400, Ducale Tipografia, Parma, 1837 (di seguito, per brevità, PEZZANA I), p. 152. L'episodio è citato anche in ANGELI, libro II, p. 202 che aveva tratto la notizia dalla stessa fonte.

Agli assalti della natura, si aggiunse, più volte, l'imprevidenza umana:

Grandi e solenni furono i segni di giubilo che se ne diedero nella nostra Città [per i 400 cavalieri che il Pontefice aveva inviato in aiuto, il 22 giugno 1404, per fronteggiare i Rossi che stavano tentando di impadronirsi di Parma]; se non che ne fu menomata la letizia, perché essendosi secondo usanza accesi fuochi sulla torre del Comune, appiccata la fiamma al lanternone di questa, n'arse il legname e cadde a terra la campana.⁵⁶

La riparazione conseguente fu iniziata il 4 giugno 1414 e in quella occasione «vi fu posto il pomo sulla sommità».⁵⁷

Come abbiamo visto, il 21 marzo 1422 fu installato sulla torre l'orologio di Marchionne Toschi, a cui fu poi aggiunto l'Angelo tubicino nel 1433.

Ancora un incendio per incuria nel 1453:

Narra la nostra Cronaca che il Duca a' 19 agosto [1453] ruppe il campo della Signoria a Castelleone sul Cremonese; e che in Parma nel fare allegrezze per questa vittoria con falò, arse la torre del Comune e cadde la campanella ch'era sul capitino.⁵⁸

Nel 1460-70, la torre fu sottoposta a una radicale trasformazione ed è probabile che la parte ottagonale sia stata aggiunta tutta in questa occasione, infatti:

Quanto all'Architettura troviam celebrato un Maestro Gherardo figliuolo di Maestro Antonio de'... (*Fatuli*) che fiorì tra il 1460 e il 1470, come alcuni Istrumenti da noi veduti dimostrano, il quale edificò la bella torre del Pubblico. Ciò vien assicurato nell'Epitaffio posto nel 1549 all'ultimo della famiglia Fatuli seppellito in S. Pietro Martire, ove si dice che da tale stirpe *Gerardus ille prodiit celebris sua tempestate Architectus, cujus ingnio et arte nobilissima Parmensis Fori Turris extructa est.*⁵⁹

Ancora il fulmine prese di mira la torre nel 1545, tanto che la sostanziale coincidenza con l'insediamento in città del primo duca, fu interpretato come presagio di sventura, anche perché Pier Luigi Farnese cadde sotto i pugnali dei congiurati il 10 settembre 1547 a Piacenza.

Questa mutatione di Principato [la nomina di Pier Luigi Farnese a duca di Parma avvenuta il 19 agosto 1545], con quello che successe dopò [il suo assassinio], parve essere dimostrato dal fulmine, dato in quelli tempi nelle campane della torre del Commune, dove il fuoco per tre giorni vi stette continuamente acceso, la quai cosa fù accennata da Pietro Angelo Cozzano, con alcuni versi scritti sotto nome di Parma à Giove fulminante.⁶⁰

La Torre del Comune, probabilmente minata dall'eccessivo innalzamento del 1460-70, divenne pendente e finì col crollare il 27 gennaio 1606, mentre si tentava di consolidarla. Il crollo causò la morte di 26 persone, la distruzione dell'adiacente Palazzo del Capitano del Popolo, e la perdita di parte degli archivi storici e dell'orologio di Marchionne Toschi.

Orario italico e orario francese

Quando in Italia si diffusero gli orologi pubblici vi veniva utilizzato il così detto *orario italico* (fig. 10), che comportava l'inizio del giorno alle ore 24, che però scoccavano non a notte inoltrata, come adesso, ma... mezzora dopo il tramonto. È ovvio che, in questo modo, l'inizio della giornata era in costante movimento, di pari passo con la durata del giorno e della notte. Così, ad esempio, per la nostra zona il giorno iniziava alle attuali ore 17,10 circa quando si era al Solstizio d'inverno per poi spostarsi fino alle attuali ore 20,40 circa al Solstizio d'estate. Ne consegue che allora le ore 12 (che indicavano la metà della giornata) oscillavano da circa le attuali ore 5,10 alle 8,40. Il nostro mezzogiorno, a sua volta, oscillava tra quelle che allora erano le ore 18,50 e le 15,20.

I quadranti degli orologi, poi, erano suddivisi in 24 ore e avevano unicamente la lancetta delle ore (fig. 3) e ciò, ovviamente, rendeva decisamente approssimativa la lettura dell'ora.

⁵⁶ Angelo PEZZANA, *Storia della città di Parma*, tomo secondo 1401-1449, Ducale Tipografia, Parma, 1842 (di seguito, per brevità, PEZZANA II), p. 65.

⁵⁷ PEZZANA II p. 159.

⁵⁸ Angelo PEZZANA, *Storia della città di Parma*, tomo terzo 1449-1476, Ducale Tipografia, Parma, 1847, p. 94.

⁵⁹ PEZZANA I, p. 30.

⁶⁰ ANGELI, libro quinto, p. 530.

Si trattava, indubbiamente, di un sistema che sarebbe stato del tutto inadeguato alle nostre attuali esigenze, tarate sulla scala del minuto secondo, ma con il quale i ritmi molto meno intensi di allora convivevano perfettamente, tanto da suscitare malcontento quando si passò all'*orario francese*, ovvero al sistema attuale. A Parma il cambiamento fu una delle conseguenze della nomina a duca della città di Filippo di Borbone, avvenuta il 18 ottobre 1748. A questo proposito lo storico Ferdinando Bernini racconta:

[Giacomo Casanova, in visita a Parma] chiede a una cucitrice «*I Parmigiani sono contenti d'esser divenuti sudditi d'un principe spagnolo?*». E lei risponde: «*Contenti? Bisognerebbe esser facili a contentarsi, perché noi siamo in un vero labirinto: tutto è sconvolto, noi non sappiamo più in che mondo siamo. Una sera, alla commedia d'Arlecchino, tutti ridevano. Don Filippo, che avrebbe ben potuto rimaner nella sua Spagna, faceva sforzi per non ridere*». Si sono riformati alla francese gli orologi, contando le ore non più da un tramonto all'altro, ma di dodici in dodici, da mezzogiorno a mezzogiorno. La donna se ne lamenta così: «*Alle 23 e mezzo si corica il sole, alle 24 si suona l'Angelus! Ora i contadini non sanno a che ora venir al mercato: ai tempi del Farnese si mangiava quando si aveva appetito, e ciò era meglio*».⁶¹

È necessario ricordare, anche, che la forza motrice di quegli orologi era fornita dalla forza di gravità, che veniva esercitata su dei contrappesi legati a una fune avvolta su un tamburo. Il lento calare del contrappeso verso il basso faceva girare il tamburo attorno a cui era arrotolata la fune e, con esso, tutto il meccanismo dell'orologio. Quando il contrappeso aveva svolto completamente la fune, era necessario riavvolgerla attorno al tamburo, riportando in alto il contrappeso, e così di seguito.

Questi motivi, assieme alle imperfezioni tecniche strutturali di un'invenzione non ancora compiutamente perfezionata, rendevano l'orologio da torre bisognoso di costanti aggiustamenti, da qui la necessità che la sua gestione venisse curata da personale altamente specializzato e preferibilmente, come abbiamo visto, dallo stesso orologiaio che l'aveva costruito che, oltre che essere la persona che meglio lo conosceva tecnicamente, non poteva nemmeno addossare la colpa a nessun altro, per le eventuali carenze e rotture.

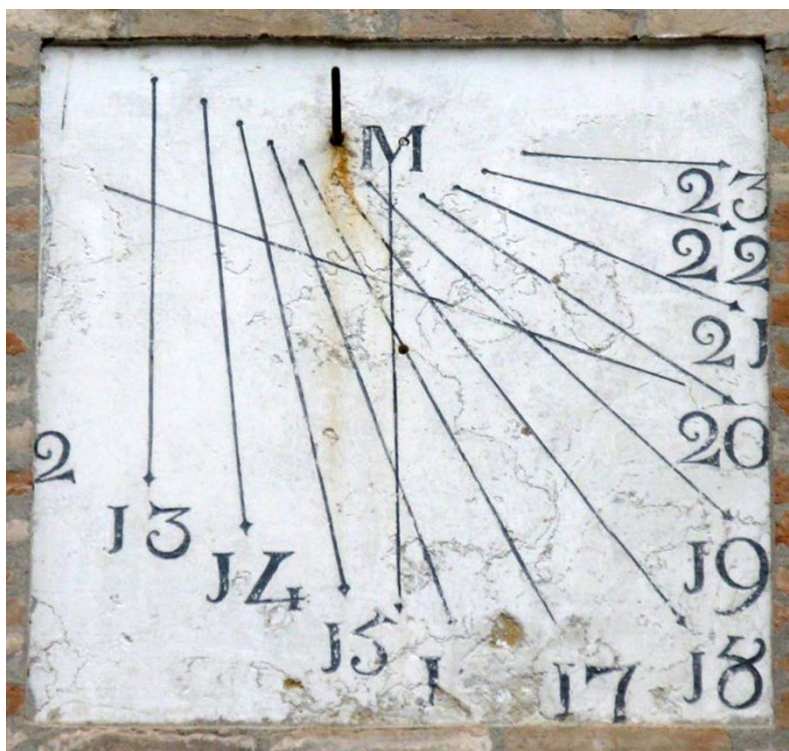


fig. 10 – Meridiana a orario italico⁶²

⁶¹ BERNINI, pp. 140-1.

⁶² <http://www.le-meridiane.info/tipologia.html>